

Francesca Anichini*[§], Gabriele Gattiglia*

* MAPPALab – University of Pisa.

[§] Contacting author: francesca.anichini@unipi.it

LA CREDENZA. ASSOCIAZIONI DI MATERIALI, MEMORIE E RELAZIONI IN UN CONTESTO CERAMICO CONTEMPORANEO

LINK AL DATASET: 10.13131/UNIPI/RD6C-RB28

Abstract: In our houses, there are thousands of objects and objects within objects. The analysis of a present-day domestic assemblage inside a kitchen cupboard composed of mugs, coffee cups, teacups, and breakfast bowls, performed by the owners themselves, is the opportunity to reflect on the role and agency of the objects in ordinary life and more in general of the archaeology of the present age. The study is addressed both through a quantitative, analytical approach based on building a systematic catalogue and a qualitative one based on ethnographic observations and informal conversations. The paper stresses the concepts of proximity and familiarity to their extreme. It investigates the entanglement and entrapment between humans and non-humans created by the dependence/dependency built by memory and care. The density of the objects, as well as the endowment effect, are taken into consideration to address the multiple relationships between things and things, things and humans, and humans and humans. The stories that personal and family memories can attribute to objects could become a parameter capable of making us prefer the oldness instead of the newness, stimulating a sense of responsibility towards the role we play concerning all the non-human and within what we could foresee as a necessary post-anthropocentric revolution process. Here the impelling necessity to drive Italian archaeology and anthropology to work together to improve the understanding of the present.

Keywords: Archeologia contemporanea, Archeologia del presente, Memoria, Ceramica contemporanea, Entanglement

1. Introduzione

«*In my house there are thousands of objects, and objects within objects*» (Hodder, 2014, p. 27). Le case contemporanee appaiono, a una lettura archeologica, come contesti estremamente ricchi. A un primo sguardo, l'accumulo di cose, di cose dentro le cose, di oggetti che rappresentano essi stessi contenitori e raccoglitori, potrebbe apparire come qualcosa di facilmente classificabile, ripartito nello spazio (le diverse stanze) e organizzato in arredi specializzati che a loro volta definiscono aprioristicamente delle categorizzazioni ben definite (la mobilia di ciascun locale). Questa visione probabilmente risente, ed è condizionata, dalla posizione di prossimità che abbiamo rispetto agli oggetti della nostra osservazione.

Indagando più approfonditamente, emerge, invece, come la stratificazione e la relazionalità delle cose difficilmente segua dei criteri universali, bensì spesso sia il risultato di differenti attribuzioni di valore, che coinvolgono agency umane e non umane, e che emergono con tratti distintivi in ciascuna casa. Ecco, quindi, che negli armadi potranno non esservi solo indumenti, nelle librerie non solo libri, ecc. La conservazione delle cose, la loro collocazione spaziale, la vicinanza ad altri oggetti di natura diversa (per forma, materiali, cronologia, ecc.) determinano, così, contesti unici in cui la componente tangibile si lega fortemente a quella intangibile e di cui l'archeologia non sempre è in grado di leggere e ricostruire i processi di formazione e dare un'interpretazione esaustiva. Le mentalità di approccio alla conservazione, frutto, tra l'altro, di diversità socioculturali e di genere, possono variare profondamente nel corso del tempo.

Le donne e gli uomini nati e vissute tra la fine dell'Ottocento e la seconda metà del Novecento avevano un rapporto con la selezione degli oggetti molto diverso da quello delle generazioni successive. Conservare, per loro, era sinonimo di non sprecare, curare, riciclare, trasformando e allungando la vita delle cose; era un rapporto di estrema dipendenza (le cose "non si possono buttare"), figlio di decenni vissuti con limitate risorse economiche, di ingegno sviluppato con acume nell'ottica dell'ottimizzazione e della sopravvivenza, spesso permeato dall'idea della colpa, dove "a sprecare si fa peccato". Un *entrapment* con le cose, in parte necessario e in parte indotto, vincolante nei rapporti tra e con gli oggetti, con un forte potere conservativo. Ma a noi le cose, quanto devono durare? era una delle frasi con le quali le nostre nonne esprimevano disappunto, ma in fondo anche orgoglio per la propria capacità di cura nei confronti di ciò di cui si circondavano. Le case dei nostri nonni e delle nostre nonne erano il risultato di poco scarto e sono diventate, una volta dismesse, miniere di oggetti che sono usciti – selezionati – dal loro contesto per andare a popolare nuovi ambienti domestici, generalmente caratterizzati dal molto accumulato, trasformando la loro agency e impernandola alle dinamiche del ricordo, dell'affetto, della tradizione e del suo mantenimento.

Questa è solo una delle dimensioni che vanno a caratterizzare la densità di un contesto domestico, dettata dalla centralità sociale e dal ruolo conservativo di memorie personali e familiari. Se la diacronia in ambito domestico è qualcosa di estremamente consuetudinario e spesso direttamente proporzionale alla forza dell'eredità familiare¹, in termini sia culturali sia materiali, altri fattori concorrono a definire come complessi i contesti la cui temporalità ricopre una posizione chiave. All'interno di una società basata su meccanismi di accesso e fruizione dei beni strutturati sulla produzione seriale e il consumo di massa derivante da un modello euroamericano, laddove la spinta all'accumulo di oggetti si pone come un elemento centrale in termini economici e sociali (Bauman, 2007; Gregson et al., 2009; Kennedy, 2007; Majewski & Schiffer, 2001), il contesto domestico può essere letto come un'oasi dove permangono atteggiamenti differenti. Ad esempio, fenomeni come il vintage e il mercato dell'usato (Appelgren & Bohlin, 2015), intesi come acquisizione di qualcosa che si pone contemporaneamente su una sorta di mercato parallelamente a-temporale rispetto al procedere delle mode temporanee, si inseriscono sincronicamente nella definizione del contesto, valorizzando la natura temporale degli oggetti. L'acquisto di oggetti di seconda mano, che portano con sé una pregressa biografia di rapporto con l'umano, non retrodata di per sé un contesto, laddove il rapporto che si attiva tra oggetto e umano e tra oggetto e oggetto non va a stratificarsi come avviene nel processo di eredità, bensì si forma nuovamente in una diversa significazione al momento dell'acquisizione. Tuttavia, la biografia di un oggetto usato non è un elemento neutro, ma qualcosa che determina parte della forza della sua agency, dal momento che ne riconosciamo intrinsecamente la presenza – pur non potendo entrare nei dettagli della sua storia – e ne affermiamo il valore nel suo mantenimento.

¹ Sugli oggetti come eredità e sulla memorializzazione e la cura degli oggetti domestici si veda anche (Dawdy, 2016; Lipman, 2019; Morgan & Macdonald, 2020).



fig. 1. Visione di insieme del contesto ceramico entro lo sportello della credenza.

Possiamo inoltre considerare determinante ai fini della conservazione e della costruzione del contesto domestico, il ruolo giocato dagli oggetti ricevuti in dono. Qui possono intersecarsi la contemporaneità dello stile dominante con elementi più datati, a seconda delle caratteristiche del donatore o della donatrice (il suo gusto, le sue attitudini verso un tipo di mercato piuttosto che un altro, il suo rapporto con la materialità e con l'attribuzione di valore economico, ecc.) e al suo rapporto, in termini di relazione e affezione, con chi riceve il dono. Senza voler entrare nel quasi secolare dibattito antropologico sul ruolo e la semantica del dono (Mauss, 1924), ci interessa comunque sottolineare come gli oggetti donati rientrino nei meccanismi di cura e vadano così a determinare processi di mantenimento che possono esulare dalla coerenza (estetica, stilistica, funzionale) del contesto. Possono, altresì, essere considerati bacini di memorie relazionali del rapporto donatore-ricevente, rafforzando il proprio valore e stratificandolo al di là del tempo di acquisizione, richiamando ricordi distanti dalla sfera domestica. Dinamiche simili si ritrovano anche in quelli che possiamo annoverare come souvenir, laddove la memoria di una spazialità temporanea (ad esempio quella di un viaggio) si fa materia.

La complessità degli agenti biografici, delle relazioni e delle dinamiche di cura, così come i rapporti spazio-temporali che gli oggetti intessono, diventano una sfida che coinvolge tanto l'antropologia quanto l'archeologia (Joyce, 2012; 2015; Kopytoff, 2005), indicando a quest'ultima la necessità di integrare le fonti laddove molte di queste azioni non lasciano traccia sulla materia.

Quello che ci proponiamo di fare in questo contributo è cercare di analizzare le dinamiche di interazione che si instaurano all'interno di un contesto domestico contemporaneo. Allo stesso tempo, vogliamo interrogarci sul ruolo critico della condizione di familiarità nei confronti degli oggetti contemporanei, soprattutto quando questi rappresentino parte di un contesto ancora in formazione nel presente, e riflettere su quanto questa condizione possa generare una reale difficoltà nella ricostruzione delle loro biografie e del quadro interpretativo. Per fare questo, abbiamo deciso di forzare il concetto di prossimità e familiarità analizzando un contesto di uso domestico che ci appartiene. Ci poniamo, quindi, nella condizione di essere i creatori di quel contesto, cioè coloro che lo hanno assemblato e continuano a modificarlo, di esserne gli utilizzatori quotidiani, di essere anche gli attuali detentori della sua memoria. Ovviamente, la nostra posizione di estrema prossimità al contesto (che potremmo quasi definire di sincronicità e intimità culturale) si pone come problematica rispetto alla formulazione delle domande di ricerca e in termini di oggettività e obiettività della nostra lettura (Anichini 2022). Vogliamo andare sul limite di questa zona di prossimità. La sfida, quindi, diventa sia metodologica, sia in qualche modo personale. Attraverso questo caso volutamente estremo,

ci mettiamo in gioco come archeologi per cercare di comprendere quanto la familiarità con le tracce del presente e dell'immediato passato possa rappresentare un ostacolo alla lettura archeologica delle stesse e alla loro piena comprensione.

Per fare questo, abbiamo deciso di studiare il contesto documentabile all'interno di un pensile della nostra cucina, utilizzato come credenza, risultato di due retroterra familiari, personali, geografici, culturali ed economici diversi.

Il pensile è parte di una cucina componibile marchio Ikea, modello Faktum, in legno laminato bianco, in produzione dal 1997 al 2013, chiuso con doppia anta laccata bianca con maniglie in zinco nichelato spazzolato, modello Ståt, in commercio a partire dal 1999². All'interno del mobile, lo spazio è polifunzionale e ripartito su tre ripiani paralleli. I due superiori sono destinati a dispensa di generi alimentari; il piano inferiore ospita stoviglie tipologicamente selezionate: tazze, tazzine, piattini, una lattiera e un porta uovo (fig. 1). Il nostro studio si concentra su questo primo ripiano con l'obiettivo di analizzare la materialità del contesto – prevalentemente ceramico – in termini quantitativi e qualitativi, per cercare di comprenderne la tipologia, le dinamiche di formazione (e mantenimento), la natura biografica e le relazioni degli oggetti che lo compongono, le criticità date dal suo essere ancora in uso (quindi in continua trasformazione). Si è, inoltre, tentato di riflettere su quanto il dato materiale contemporaneo sia di per sé sufficiente a fornire informazioni esaustive o, invece, necessiti di essere integrato con documenti orali per giungere a una sua più completa interpretazione.

Lo studio è stato realizzato in quattro fasi secondo un metodo che possiamo definire autoarchoetnografico (Albero Santacreu, 2021; Finn, 2009; Harrison & Schofield, 2009; Ulin, 2009): (1) l'analisi della materialità degli oggetti, l'analisi quantitativa, qualitativa e quella delle relazioni all'interno del contesto; (2) la ricerca bibliografica, principalmente attraverso le fonti di informazione presenti in rete, quali siti commerciali, archivi tematici, social media; (3) l'interrogazione delle nostre conoscenze pregresse del contesto, in termini di memoria/ricordo e di esperienza, attraverso osservazioni etnografiche e conversazioni informali e condivise (Adams et al., 2015); (4) l'analisi comparata dei dati raccolti per mettere a confronto le informazioni delle diverse fonti, verificarne le congruità, sottolinearne le divergenze.

Tecnicamente, il lavoro ha previsto la documentazione fotografica dell'intero contesto e di ogni elemento. L'osservazione delle caratteristiche peculiari di ciascun oggetto è confluita in una schedatura (adattando al caso le voci della Scheda Oggetto – Paperini et al., 2022) che riporta, oltre alla tipologia, alla quantità, ai materiali e alla presenza di elementi identificatori e/o indicatori datanti, anche le eventuali associazioni tra oggetti diversi e gli estremi di riferimento della ricerca iconografica, merceologica e bibliografica, condotta principalmente via web. Infine, la scheda riporta la trascrizione sintetica delle nostre testimonianze dirette in qualità di proprietari e utilizzatori degli oggetti³.

2. Il contesto: dati, analisi e riflessioni

Complessivamente il contesto si compone di 132 oggetti. Le forme rappresentate sono:

- **Tazza**; tazze da tè e da latte, caratterizzate da fondo circolare e pareti svasate o verticali, proporzionali alla base. Il discrimine rispetto alle tazze da caffè è rappresentato principalmente dalla capienza volumetrica dell'oggetto, attestata dalle dimensioni del diametro medio pari a 9,3 cm e dall'altezza media di 7,44 cm.
- **Mug**; tazze di ampie dimensioni, circolari, con pareti verticali di altezza proporzionalmente maggiore rispetto alla base, solitamente dotate di un'unica ansa. Nella medesima tipologia rientrano oggetti con diametro medio di 8,22 cm e altezza media del corpo di 9,97 cm.

² <https://ikeamuseum.com/sv/digital/ikea-katalogen-genom-tiderna/> (ultimo accesso 14 settembre 2022)

³ Tutta la documentazione prodotta è consultabile nel dataset allegato a questo articolo e pubblicato sul repository open data MOD (MAPPA Open Data archive).

- **Ciotola**; ciotole da latte di piccole dimensioni, con fondo ampio e pareti svasate con altezza proporzionale alla base. Gli esemplari attestati hanno un diametro di 14,7 cm e un'altezza del corpo di 6 cm.
- **Tazzina**; genericamente corrispondente alla tazzina da caffè espresso; di piccole dimensioni, con pareti che possono essere verticali o leggermente svasate; il diametro medio è pari a 6,13 cm e l'altezza media 5,92 cm.
- **Piatto**; piatti di piccole dimensioni che accompagnano solitamente le tazze, con un diametro medio di 14,93 cm.
- **Piattino**; piatti di piccole dimensioni che accompagnano le tazzine da caffè; il diametro medio è di 11,6 cm.
- **Tazza termica**; a questa forma appartiene un unico elemento cilindrico in ceramica (9,2 cm di diametro per 12,5 cm di altezza), caratterizzato dalla presenza di un coperchio e una fascia rimovibile in gomma;
- **Lattiera**; a questa tipologia corrisponde un unico piccolo bricco ansato (diametro del fondo 4 cm, altezza 5 cm), con versatoio sull'orlo e corpo globulare.
- **Portauova**; anche questo elemento si presenta come un *unicum*, caratterizzato da un contenitore cilindrico con pareti verticali e ampia tesa confluyente (diametro alla tesa 7,3cm, altezza 4,2 cm).
- **Poggia filtro**; piattino di ridotte dimensioni (diametro 8 cm, altezza 2,3 cm), con fondo concavo, utilizzato per riporre le bustine di tè una volta rimosse dalla tazza.

All'interno delle singole forme, in fase di schedatura, sono stati accorpati gli elementi riconosciuti come appartenenti allo stesso tipo; elementi cioè che si presentano uguali per morfologia, dimensioni, materiali, decorazioni (anche con possibile variazione di colori), produzione e che possono essere, quindi, ricondotti al medesimo servito o collezione. All'interno di questa macro-classificazione, i piatti e i piattini sono stati considerati separatamente dalle tazze e dalle tazzine, facendo prevalere la distinzione per forma rispetto agli altri aspetti elencati. In totale, sono stati riconosciuti 65 tipi, identificati con ID univoci e associati al numero complessivo di esemplari per ciascun tipo attraverso il campo "Quantità" nella scheda Oggetto.

L'associazione interna ai diversi tipi e tra forme differenti individua il numero di serviti presenti e la ripartizione tipologica degli esemplari unici, che non confluiscono cioè in alcun servito o collezione (tab. 2). All'idea di servito – in questo caso da intendere come parte di un servizio da tavola, da caffè, da tè o più genericamente da colazione – occorre associare anche quella di collezione che si configura come l'associazione di più esemplari della stessa forma e/o tipo attraverso un design di riferimento che li accomuna per forma e/o decorazione, o parte di essa. A differenza del servito, la collezione, pur nascendo con un numero definito di esemplari, non ha una quantità vincolante che associa tra loro gli oggetti e può essere acquistata o ottenuta mediante altre forme di contrattazioni diverse dall'acquisto (ad esempio tramite il dono, il baratto, il collezionismo), progressivamente e parzialmente. Tipiche di

Forma	Tipi	Esemplari
Tazza	14	27
Tazzina	16	20
Piatto	5	15
Piattino	11	39
Mug	15	23
Ciotola	1	3
Portauova	1	1
Lattiera	1	1
Poggia filtro	1	2
Tazza termica	1	1

tab. 1. Elenco del numero di tipi ed esemplari presenti per ogni singola forma individuata.



fig. 2. Le tazze “Do It yourself” vendute dal marchio Tiger. A destra la confezione che comprende la tazza con decorazioni prestampate, i colori per ceramica e il pennello; a sinistra ID64, uno dei due esemplari presenti nel contesto, realizzati tramite questo tipo di kit.

questi meccanismi sono il merchandising (ad esempio legato a eventi, film, fenomeni culturali per bambini o adulti, ecc.) e i premi fedeltà promossi dalle catene di supermercati, ottenibili mediante il riconoscimento automatico su determinati ammontare di spesa o mediante corrispettivi in denaro. Complessivamente sono stati riconosciuti 30 serviti/collezioni. Tredici sono quelli riconoscibili dall'associazione di tazzine e piattini, di cui tre rappresentati da coppie di sole tazzine (ID8, 10, 9, 44), quattro da soli piattini (ID37, 41, 42, 62) per complessivi 20 esemplari, sei con entrambi gli elementi (ID2, 3, 58; 4, 5, 43; 13, 40,1; 6, 56; 48, 49; 38, 39) pari a 30 elementi – oltre la lattiera (ID1) associata a uno dei serviti – dove i piattini risultano comunque essere in numero maggiore rispetto alle tazzine (ID11 e 19). Il numero superiore di piattini sembra essere direttamente connesso a un loro limitato utilizzo, dal momento che dalle conversazioni informali emerge con chiarezza, come in casa sia consuetudine servire il caffè senza utilizzare il piattino (in questo modo preservato) e adoperando solo le tazzine. Ulteriori nove serviti sono rintracciabili nell'associazione tra tazze e piatti. Quattro quelli con le sole tazze (ID14, 15; 18; 36; 25) pari a 10 elementi; due soli piatti per un unico servito (ID61); quattro comprensivi di entrambe le forme (ID22, 59; 28, 63, 52; 47, 60; 45, 46) rappresentate in modo quasi paritetico (12 tazze, 13 piatti). A uno dei serviti (n. 8) è associabile anche l'unico portauovo in porcellana (ID52). All'interno della tipologia Mug troviamo 24 elementi, 16 dei quali associabili a 6 collezioni diverse (ID20, 65; 29; 30; 31, 64; 50, 51; 35).

Sedici elementi possono essere invece considerati come “isolati”, non associabili tra loro e a nessuno dei serviti/collezioni individuate⁴.

I materiali attestati sono: la porcellana (*bone e fine china*); la terraglia; il grès; la stoneware; la melamina; la fibra di bambù; la plastica. Tutti gli oggetti sono riconducibili a una produzione di tipo esclusivamente industriale, fatta eccezione per la decorazione di tre mug. La prima (ID 34) riporta l'iscrizione “*Hand painted*” sotto il fondo; la seconda e la terza (ID31 e 64) risultano essere oggetti riconducibili alla categoria dei giochi o degli hobby, come risultato di un kit di decorazione fai da te di originari elementi neutri (in questo caso di colore bianco)⁵ (fig. 2).

⁴ Tutte le associazioni sono leggibili all'interno del file .csv pubblicato nel dataset di questo articolo.

⁵ Entrambi gli oggetti sono riconducibili a un modello non più in produzione del “mal selv krus – Painted It Yourself” del marchio danese Tiger come riportato nel blog (<https://i2ale.wordpress.com/2015/12/11/tazza-da-dipingere-di-tiger/>). Un modello aggiornato è attualmente in commercio (<https://flyingtiger.com/it/products/diy-mug-3036628> (ultimo accesso 24 maggio 2022).

Servito	Tazza	Piatto	Tazzina	Piattino	Lattiera	Portauovo	Mug	Ciotola	Filtri	Termica	Totale
1			3	3							6
2	1	2									3
3			2	3							5
4			1	5	1						7
5	2										2
6			2								2
7			3	5							8
8	3	3					1				7
9			2								2
10	4										4
11							2				2
12							3				3
13							2				2
14							5				5
15							2				2
16				6							6
17	2	2									4
18		2									2
19							2				2
20			1	1							2
21	6	6									12
22			2								2
23				6							6
24				4							4
25			1	2							3
26				4							4
27	2										2
28								3			3
29									2		2
30	2										2
Totali	27	15	20	39	1	1	16	3	2		116
Elementi isolati	5		3				7			1	16

tab. 2. Elenco dei serviti con il numero di oggetti che li compongono divisi per forma.

Tutti gli oggetti si presentano integri a eccezione di tre elementi. ID5, una tazzina in porcellana bianca con decorazione floreale in blu che presenta un'ansa fratturata di cui si conservano solo parte degli attacchi sulla parete (fig. 3); ID 34, una mug in stoneware bianca all'interno e decorata in rosso e arancio all'esterno con la rappresentazione di un uccellino ad ali aperte (sui toni del giallo e del verde), affiancata a un altro uccellino all'interno di un guscio d'uovo, che presenta tracce di asportazione di un elemento a rilievo sulla parte sommitale dell'ansa (fig. 4); ID1, una piccola lattiera in porcellana, bianca all'interno e marrone all'esterno, con frattura sull'orlo e tracce di restauro sia sul corpo, sia sul fondo (fig. 5). La presenza di questi oggetti in un contesto in uso lascia supporre l'attribuzione di una particolare densità di significato, tale da determinarne il mantenimento - che eccetto per ID34, sembra esulare dalla funzionalità originaria degli oggetti - e la manutenzione. Sono proprio l'incollatura dei frammenti e la



fig. 3. Particolare di ID5 con ansa fratturata.



fig. 4. Particolare di ID34. Sull'ansa sono visibili i residui collosi dell'elemento a rilievo mancante.



fig. 5. Vista zenitale di ID1. È visibile la linea di frattura centrale e la sbeccatura sull'orlo. Piccoli residui collosi danno conto dell'intervento artigianale del proprietario per riassemble l'oggetto.

sbeccatura dell'orlo della lattiera che sembrano attestare da una parte un periodo di intenso utilizzo tale da provocare le rotture, dall'altra l'attenzione alla ricomposizione dell'integrità dell'oggetto nonostante la sua probabile dismissione. La sua associazione con cinque piattini e una tazzina da caffè in un unico servito (n. 4) prodotto dalla ditta F.a.c. Spa Porcellane ACF di Albisola a partire dal 1968, sembra confermare questa interpretazione – un servito utilizzato e parzialmente compromesso – e inserisce un interessante distinguo temporale, annoverandolo all'interno del nucleo degli elementi più antichi. Potremmo, quindi, supporre che tutto il servito sia o il frutto di un'eredità o sia stato acquistato come servito vintage. La seconda ipotesi sembra non trovare un chiaro riscontro nel contesto. Se i proprietari fossero amanti del genere vintage forse vi sarebbero più elementi di questo tipo; ancora, se l'oggetto non rimanda a un legame affettivo o a un ricordo particolare, considerando che non ha un valore economico elevato, l'attività di conservazione sembra meno giustificabile. In questa analisi, entrano così in gioco le informazioni provenienti dalle osservazioni etnografiche. Partendo dal presupposto che nessuna memoria è neutra e che anche i ricordi possono offrire riferimenti non attendibili, scopriamo che alla lattiera è associato il ricordo dei nonni paterni di Gabriele (di seguito F1), il quale postdata la messa in uso del servito alla metà/seconda metà degli anni Settanta del Novecento. Considerando l'età di F1 (52 anni), deduciamo che la data del ricordo è attestabile a partire da un'età della memoria tra i sei e gli undici anni. Ricostruiamo, inoltre, che F1 (genovese di origine), alla morte dei nonni ha ereditato il servizio mettendolo in uso nella sua famiglia e utilizzando quotidianamente le tazzine, più di rado i piattini e solo sporadicamente la lattiera che lui stesso ha ricolato in seguito a una caduta. Diversa è la storia associabile a ID5 e al servito in porcellana di cui fa parte che comprende anche una tazzina identica integra (ID4) e tre piattini (ID43). Benché lo stile decorativo classico potrebbe indurre a ipotizzare un legame ereditario anche per questi pezzi, non vi sono riscontri materiali che ne consentano la datazione e confermino questa origine. La testimonianza di Francesca (di seguito F2) mette in luce una diversa ricostruzione. Il servito, originariamente di dodici pezzi (6+6), giunge in casa, mediante la figlia, intorno al 2018, come vincita a una fiera di beneficenza. Benché lo stile non incontri particolarmente il gusto estetico dei padroni di casa, per non scontentare la bambina gli oggetti vengono messi in uso. Il servito viene utilizzato quotidianamente per servire il caffè e progressivamente le tazzine si rompono. F2 ricorda in particolare come, durante gli anni della pandemia da Covid 19 (2020-2021), i prolungati periodi di confinamento in casa abbiamo intensificato l'utilizzo di tutte le stoviglie e conseguentemente anche l'aumento di incidenti che ne hanno provocato la rottura. Inoltre, F2 imputa la conservazione della tazzina rotta, alla sola dimenticanza entro la credenza e a nessuna altra finalità particolare. È ancora F2 che fornisce le uniche informazioni rispetto al legame che mantiene nel contesto ID34. Originariamente parte di una coppia di mug identiche, l'oggetto risulta essere stato regalato da un'amica di F2 ai proprietari della casa come augurio di una felice vita insieme. F2 ricorda chiaramente come sopra l'ansa fosse incollato un piccolo uccellino in ceramica gialla che, una volta staccatosi, fu conservato separatamente per anni, per poi perderne le tracce all'interno della casa. F2 riporta, inoltre, di non avere più molti contatti con la donatrice e di preservare la mug anche come ricordo della loro amicizia.

Più in generale, vale la pena soffermarsi brevemente sia sulla presenza di oggetti rotti, sia sulla loro riparazione in forma domestica (Gregson et al., 2009). Ci piace richiamare il concetto di «*domestic form of ruination*» (DeSilvey, 2006, 2017) che rimanda a un rapporto attivo tra umano e non umano, fortemente condizionato dall'agency esercitata dalle caratteristiche materiche degli oggetti. Gli oggetti ceramici, come molti altri, vivono di un continuo stato di instabilità materiale dove la fragilità che li caratterizza diventa un elemento determinante, sia nella relazione con l'umano, sia in quella interna al contesto tra non umano e non umano. L'organizzazione degli oggetti nello spazio, il modo nel quale risultano impilati all'interno della credenza (disposti per forme e rispettando le diverse dimensioni), come pure le azioni di aggiustatura, richiamano questa caratteristica materiale sottolineando la forza esercitata della loro agency nella ricerca di una disposizione ottimale alla preservazione.



fig. 6. I marchi del nucleo di ceramiche più antiche: (a) Vedova Besio & Figlio; (b) Johnson Bros; (c) Arthur Wood; (d) Villeroy & Boch.

INCOLLA GLI 8 BOLLINI E CON SOLI 2,00 € UNA FANTASTICA MAGICAL MUG SARÀ TUA!

1 2 3 4
5 6 7 8

L'effetto "HEAT REVEAL" si attiva versando una bevanda calda alla temperatura di almeno 50 °C

HOT
MAGICAL CREATURES
QUIDDITCH
BACK TO HOGWARTS

L'effetto "GLOW IN THE DARK" si attiva al buio dopo aver esposto la mug alla luce naturale per qualche secondo

DARK
PATRONUS
POSSSES
DARK ARTS

Fino al 2 ottobre, presentando la tua Carta Fidelity, ogni 25 euro di spesa o 50 Punti Fragola* riceverai un bollino. Ricordati di richiederlo alla cassa al momento del pagamento. *unico scontrino

ESSELUNGA

0 060516 8

PEFC
PROMOVENDO LA QUALITÀ SOSTENIBILE DEL FEMME
www.pefc.it

I PREMI POTRANNO ESSERE RITIRATI O PRENOTATI FINO AL 20 OTTOBRE.
REGOLAMENTO NEI NEGOZI E SU ESSELUNGA.IT - PROMOZIONE RISERVATA AI POSSESSORI DI CARTE FIDATY.

fig. 7. Il volantino della raccolta a premi promossa nel 2019 dalla catena Esselunga con in palio le mug brandizzate "Harry Potter".

Ulteriore elemento è la presenza di marchi o elementi identificativi che si attesta sul 62,12% dei reperti. I dati materiali definiscono un range cronologico del contesto compreso tra il 1954, data della prima produzione alla quale si può riferire il marchio "Arthur Wood"⁶ degli ID45 e 46 (fig. 6), e ottobre 2019, mese di scadenza della raccolta punti del supermercato Esselunga che offriva in premio una collezione di sei mug dedicate alla saga di Harry Potter, cinque delle quali (ID30) sono presenti nel contesto analizzato⁷ (fig. 7). A confermare e scandire ulteriormente i riferimenti cronologici all'interno di questo intervallo si individuano altri elementi. ID11 è una tazzina (Keramom) in terraglia verde con banda nera immediatamente sotto l'orlo. Il marchio di fabbrica, ben visibile sotto il piede, riporta la dicitura "Ved. Besio & Figlio" lungo il perimetro di uno scudetto coronato (fig. 6). Il marchio rimanda alle produzioni dell'omonima fabbrica ceramica di Mondovì, attiva dal 1841 come Besio e, dal 1899 come Vedova Besio & Figlio (Baggioli 1999, 97-120), e passata da diverse proprietà fino al 1979. Tipologia e decoro rimandano a una produzione attiva tra gli anni '50 e gli anni '70 del Novecento⁸. ID37 rappresenta, invece, quattro piattini da caffè in terraglia inglese. In questo caso, è l'associazione tra il marchio "Mill Stream - Made in England by Johnson Bros" e la decorazione che fornisce una datazione compresa tra il 1960, anno di adozione del motivo decorativo forse a opera di William Norbury⁹, e il 1985, anno in cui termina questa produzione (fig. 6). ID28,52 e 63 sono rispettivamente tazza e piatto da caffè (tedesco) e portauovo, appartenenti a un servito della collezione "Pergamon" di Villeroy & Boch prodotto dal 1992 al 1998¹⁰ (fig. 6).

I marchi si delineano come elementi essenziali anche per definire alcune azioni di marketing promozionale che consentono di acquisire una serie di informazioni, non solo cronologiche e legate alle produzioni, ma anche in merito a più ampi fenomeni di engagement, come la succitata collezione di Harry Potter o quella della serie Peanuts ("Peanuts worldwide LLC, Designed by EXCELSA") presente su due mug (ID20 e 65), frutto di una raccolta a premi della catena Coop¹¹ (16 giugno-27 luglio 2016). In questo caso, è interessante notare all'interno del contesto l'associazione con due tazzine da caffè (ID9 e 10) che, pur avendo lo stesso stile decorativo e marchio (rappresentato in due versioni differenti, con e senza il cane Snoopy), non rientrano nella promozione commerciale del supermercato, bensì rappresentano oggetti in commercio nello stesso periodo, attestando come le azioni promozionali vadano a intercettare temi e soggetti che già riscuotono un certo successo di pubblico e sul mercato. In questo senso, è interessante notare come anche nei marchi si riflettano queste operazioni attestate dalle indicazioni sui diritti di copyright dei brand rappresentati¹².

Se mettiamo in relazione la frequenza degli oggetti in base alla loro cronologia (fig. 8), si possono notare due cluster distinti: uno più numeroso, comprendente più dell'80% dell'intero dataset, collegato alle cronologie del nuovo millennio, e uno minoritario, maggiormente disperso, legato alle cronologie comprese tra gli anni '50 e gli anni '90 del XX secolo. Il primo mostra un numero particolarmente consistente di oggetti datati a partire dalla seconda metà degli anni '10 del XXI secolo. Il secondo evidenzia la presenza di elementi che potremmo definire residuali rispetto alla formazione del contesto, databile al primo ventennio di questo secolo. In questo caso, il numero esiguo e i limitati esemplari presenti per anno sembrano collegarli alla loro densità simbolica. Parrebbe logico pensare che la loro agency si eserciti sulle dinamiche della memoria e abbia permesso scelte di conservazione non necessariamente legate

⁶ <https://thevintageteacup.us/pages/arthur-wood-backstamps-potters-marks> (ultimo accesso 24 maggio 2022).

⁷ https://movieplayer.it/news/harry-potter-esselunga-collezione-tazze_70487/ (ultimo accesso 24 maggio 2022).

⁸ L'inquadramento cronologico dell'oggetto all'interno di una specifica produzione, che prevedeva anche le varianti in azzurro chiaro e ocra, è stato realizzato per noi dai referenti dell'attuale ditta Besio (<https://besio1842.it/> ultimo accesso 24 maggio 2022).

⁹ Si ringrazia per il prezioso contributo alla corretta identificazione, datazione, nonché all'ipotesi dell'intervento di Norbury su questo oggetto, la Prof.ssa Jeanne M. Zarucchi (University of Missouri-St. Louis) (Zarucchi, 2018).

¹⁰ <https://www.lavitrinedecaroline.nl/a-57865485/villeroy-boch-divers/villeroy-boch-pergamon-kop-en-schotel-b-keuze/> (ultimo accesso 24 maggio 2022).

¹¹ <https://www.unicooptirreno.it/content/tazza-idea> (ultimo accesso ultimo accesso 24 maggio 2022).

¹² Si veda ad esempio l'appena citato marchio Peanuts, Disney (ID12), Universal Studios (ID29), Sturbsucks (ID44), Kellogg's (ID57)

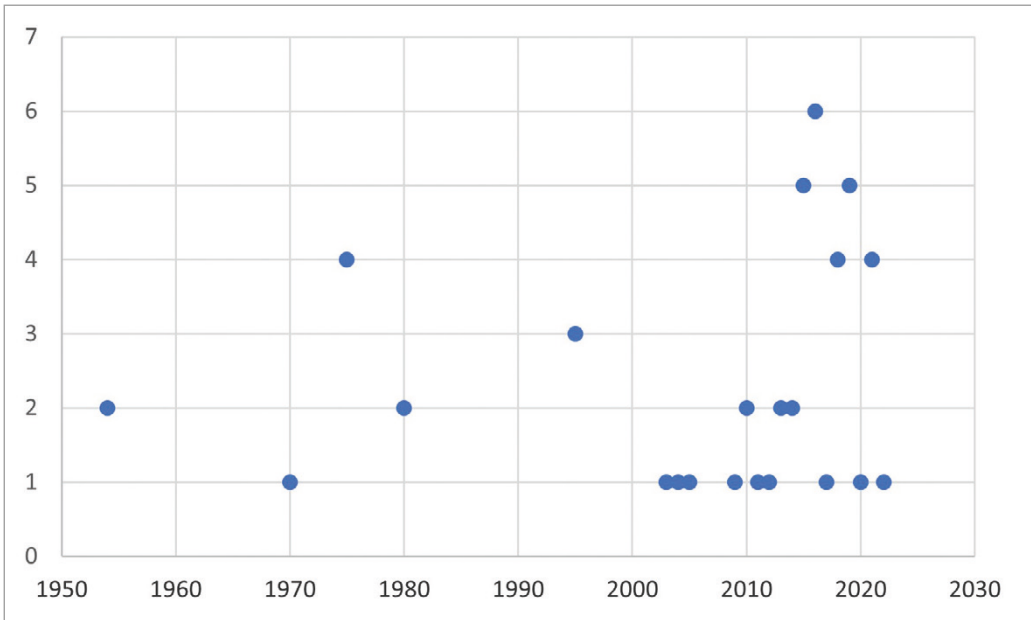


fig. 8. Il grafico riporta il numero di oggetti (sull'asse verticale) in base alla loro cronologia in anni (asse orizzontale), evidenziando la presenza di due cluster cronologici: uno molto concentrato nel ventennio 2003-2022, l'altro, rado, inerente al quarantennio 1954-1995.



fig. 9. La tazza e il piatto in terraglia parte del servito da tè Arthur Wood appartenuto alla nonna materna di F2.

all'uso. Diversamente, potremmo supporre che gli oggetti rappresentino gli ultimi esemplari di serviti il cui uso ha provocato la progressiva rottura; oggetti, quindi, tutelati all'interno del contesto domestico in quanto ormai rari. L'incrocio dei dati quantitativi con quelli raccolti nell'osservazione etnografica permette di affinare il quadro cronologico e di circostanziare la presenza degli elementi residuali. F1 e F2 confermano la costruzione del contesto, in modo progressivo, a partire dal 2003. Gli oggetti più antichi sono tutti riferiti a pregresse acquisizioni di tipo familiare e a ricordi legati al rapporto e alla quotidianità vissuta nelle case dei nonni. Considerando l'età di F1 e F2 (52 e 45 anni) e l'epoca di morte dei nonni (tra il 1986 e il 2004), i riferimenti si legano a memorie costruite in circa un ventennio e conservate per un ulteriore quarto di secolo. Come abbiamo già visto nel caso della lattiera, è interessante notare come una datazione più ampia, desumibile dagli elementi materiali (ad esempio l'arco di produzione

e circolazione di un determinato marchio o forma), possa essere puntualizzata mediante l'associazione con la memoria soggettiva che, in altri casi, rappresenta l'unico riferimento cronologico. Scopriamo così che il servito da tè in terraglia marrone (ID45 e 46, fig. 9) arriva in casa come eredità non prima del 2011, appartenuto alla nonna materna di F2, morta nel 2004, e conservato per alcuni anni dalla madre. F2 riferisce che il servito non viene mai utilizzato per l'insolita capienza delle tazze, troppo grandi per servire il caffè, troppo piccole per bervi il tè. Tuttavia, il saldo legame affettivo con la nonna appare come condizione sufficiente a un'acquisizione di valore tale da determinarne la cura. Similmente, F1 cita l'uso frequente da parte dei nonni materni del servito di terraglia inglese rosa (la cui produzione è datata 1960-1985) del quale ricorda di aver ereditato, oltre a una serie di piatti, anche il residuo del servito da caffè, di cui restano solo quattro piattini (ID37) dopo un uso quotidiano da parte della famiglia che anche F2 conferma, precisando la sua particolare predilezione proprio per lo stile che il servito inglese rappresentava. Ecco che in questo esempio si intrecciano la qualità del materiale all'affezione familiare e anche alla sintonia con il gusto estetico di chi ne fa uso, costituendo contemporaneamente elementi di cura, ma anche fattori di rischio per la preservazione degli oggetti nel tempo, laddove la frequenza di utilizzo sembra rappresentare l'elemento maggiormente determinante alla conservazione.

Diversamente accade per le tazze "Pergamon", ricevute da F1 in dono dalla zia nel 1995. Il pregio del materiale (porcellana bone china) e il valore economico attribuito al marchio Villeroy & Boch sembrano prevalere rispetto a una densità di tipo affettivo. In questo caso, la proprietà diretta sugli oggetti, diversamente dall'acquisizione per eredità, legittima ancor di più l'utilizzo, per quanto, contemporaneamente, il valore economico ne induca un uso sporadico.

Complessivamente, è interessante notare come il numero di esemplari databili attraverso l'esclusiva analisi materiale (35) non si discosti poi di molto da quelli che invece trovano una loro collocazione nel tempo solo grazie al documento orale (22). Inoltre, è da evidenziare come di sette esemplari non sia stato possibile trovare alcun riferimento, se non il termine *post quem* della data di formazione del contesto (2003). Questo dato porta a riflettere su come, per quanto prossima, anche la capacità mnemonica sia estremamente selettiva e su quanto anche la stretta familiarità nei confronti degli oggetti non sia garanzia di una conoscenza esaustiva. L'approssimazione cronologica nel tempo del contemporaneo e del presente sembra così diventare qualcosa che archeologicamente gestiamo con qualche difficoltà. A differenza del passato, dove ogni datazione che riusciamo a ricostruire ci appare una conquista (sia essa di un millennio, un secolo o un venticinquennio), nel presente sembriamo non accontentarci, lasciando spazio alla frustrazione del non compiuto, ogni qual volta non riusciamo a restringere i nostri indicatori con sempre maggiore precisione, fino all'anno o addirittura a una data puntuale. Possiamo dire che la prossimità che abbiamo rispetto alle cose proietta su di noi una falsa prospettiva della conoscenza.

La fonte materiale ci fornisce informazioni anche rispetto alla provenienza degli elementi presenti nel contesto. Un gruppo di oggetti si riferisce a un mercato globale, per quanto di produzione europea (i marchi inglesi Arthur Wood e Mill Stream e quello tedesco Villeroy & Boch), mentre i rimanenti sono associati all'area che si estende tra la Liguria centrale e di ponente e il basso Piemonte (il marchio savonese ACF, quello monregalese Vedova Besio & Figlio, a cui si aggiunge una tazzina da caffè con piattino recante lo stemma della squadra calcistica Genoa CFC - nella versione databile agli anni '80 del XX secolo -, prodotto da Richard Ginori, ma commercializzato a Genova con marchio "RADIF" - ID48 e 49). La densità simbolica, qui, evidenzia la provenienza geografica di F1 e il legame con la memoria della sua famiglia e dei suoi ricordi.

Due ulteriori elementi emergono dal contesto: tra coloro che vivono nella casa, si registra la probabile presenza di bambini, o di persone connesse con il mondo dell'infanzia, e di persone legate all'ambito archeologico. Nel primo caso, sono soprattutto la decorazione prodotta da mano infantile sulle due mug da colorare (ID31 e 64, fig. 2), la presenza delle mug della scuola dell'infanzia Morganti (ID 35, fig. 10) e di quelle decorate con i Minions (ID29) a suggerire la presenza di almeno un/una bambino/a, o di un/una insegnante (forse in servizio presso la



fig. 10. Una delle mug in fibra di bambù recante il simbolo e il nome della scuola d'infanzia comunale "Antonio Morganti".



fig. 11. Una delle ciotole da latte in melamina brandizzata con il marchio "Kellogg's".

scuola d'infanzia o al/alla quale è stato fatto dono della tazza decorata), o di una/un babysitter o educatrice. La contemporanea attestazione delle ciotole Kellogg's (ID57, fig. 11), della collezione di Harry Potter (ID30), della mug decorata con l'uccellino Tweety (ID34), di quella a forma di soldatino (ID21) e infine della tazzina da caffè raffigurante il nano Cucciolo (ID 12) possono essere riferite sia alla presenza di un bambino/bambina, quanto a quella di un adolescente o di una delle succitate categorie legate al mondo dell'infanzia, come del resto a qualunque persona che prediliga questo tipo di soggetti, spesso rivisitati anche in chiave adulta da numerosi brand di moda e design. Anche in questa occasione, il dato archeologico ci consegna alcuni indizi, ci apre un ventaglio di ipotesi, ma non ci permette una visione nitida, definita. Le conversazioni informali di F1 e F2 rivelano la presenza di una bambina di 9 anni: sue sono le mug (ID29, 31, 34, 35 e 64), le ciotole (ID57) e la collezione di Harry Potter (ID30). La presenza della collezione è fortemente correlata al rapporto madre-figlia, dal momento che F2 racconta come sia stata lei a trasmettere alla bambina la passione per questo personaggio e come insieme abbiano collezionato le mug, sommando così agli indicatori della presenza infantile quelli dell'affetto personale e della fidelizzazione verso determinate operazioni di marketing.



fig. 12. Mug in fibra di bambù recante il logo del progetto di ricerca ArchAIDE.



fig. 13. Tazza termica in ceramica, dotata di coperchio e fasciatura in gomma, souvenir della conferenza CAA2019.

Il riferimento all'ambito archeologico risulta bene identificabile dalla presenza della mug con il logo ArchAIDE¹³ (ID 55, fig. 12) e della tazza termica con quello CAA 2019¹⁴ (ID 56, fig. 13). Si tratta di due oggetti rispettivamente legati a un progetto di ricerca internazionale e alla conferenza di Computer Applications in Archaeology, che rimandano a un'area ben definita nell'ambito della ricerca accademica: quella dell'archeologia digitale. La scritta stampata su ID56 fornisce una data (23-27 Aprile 2019) e un luogo (Kraków) che credibilmente possiamo associare con il momento di acquisizione della tazza e con la sua provenienza; ugualmente il logo

¹³ <http://www.archaide.eu/> (ultimo accesso 24 maggio 2022).

¹⁴ <https://2019.caaconference.org/> (ultimo accesso 24 maggio 2022).



fig. 14. La mug antropomorfa, a forma di soldatino, parte della serie di mug ricevute come doni natalizi da F2 (2021).

ArchAIDE definisce l'orizzonte cronologico del progetto (2016-19) e suggerisce una possibile partecipazione. Il dato materiale, in questo caso, è estremamente rivelatore. L'osservazione etnografica completa il quadro esplicitando come entrambi i membri adulti residenti nella casa siano impiegati in quello specifico settore della ricerca universitaria.

Richiamano, inoltre, la nostra attenzione cinque delle sette singole mug non incluse in alcun servito o collezione. Le mug ID19, 21, 24, 25, 26 non hanno caratteristiche materiali comuni (tranne nel caso di ID19 e ID24 che condividono due versioni del medesimo marchio "Neavita") o elementi che ne consentano la datazione; lo stile, sia nella forma sia nella decorazione, sembra in qualche modo distaccarsi dagli altri elementi del contesto. È la conversazione informale di F2 che ci aiuta a interpretare questo set di materiali, raccontando come i diversi oggetti siano entrati nella credenza progressivamente, anno dopo anno, come tradizionale dono natalizio di un'amica. Ultimo in ordine di tempo di acquisizione è ID21 (mug antropomorfa a forma di soldatino, fig. 14) che posticipa così il termine ultimo del contesto a dicembre 2021. Da questo esempio emergono con chiarezza i riferimenti collegati al dono: il ruolo dell'oggetto come evocativo di un rapporto interpersonale e l'ingresso nel contesto di uno stile affine alla donatrice.

Infine, interessante è il caso dell'ID32, una mug in ceramica bianca, decorata all'esterno in arancione con la scritta "MODERN" e riportante la scritta "Tate" sul fondo. Entrambe le parole associano, con buona certezza, la mug alla galleria londinese di arte moderna Tate Modern. Sulla storia e i riferimenti cronologici di questo oggetto, F1 e F2 offrono due versioni contrastanti: F1 lo collega con un acquisto presso la galleria durante un viaggio che la famiglia ha fatto a Londra nel 2007; per F2, invece, la mug è un regalo di Natale portato in dono da un'amica dopo aver visitato Londra nel dicembre 2015. La discrepanza delle due associazioni tra ricordo e relazione con l'oggetto mette in evidenza come, anche nei confronti di un passato tanto prossimo, i processi mnestici che si basano su meccanismi di condensazione, sintesi e spostamenti retroattivi e proattivi (Di Pasquale, 2018, 2021; Neisser, 1982; Neisser et al., 1994), incidano non tanto sulla veridicità, quanto sull'attendibilità della ricostruzione biografica degli oggetti. Allo stesso tempo mette in evidenza come, laddove non vi siano elementi materiali

o della memoria tanto forti da stratificare o costruire una relazione stabile, la prossimità che abbiamo nei confronti delle cose del presente le rende di una familiarità tanto insignificante da costituire una barriera alla loro storicizzazione, tale da ostacolarne quell'attribuzione di valore informativo che prescinde da noi (Anichini, 2022).

3. Discussione e riflessioni

La struttura multi-temporale e multi-materiale degli oggetti, che a un primo sguardo può apparire schiacciata su uno stesso livello, è, invece, il risultato di processi di selezione e di accumulo, materiali e simbolici, che comprimono la difformità in un unico contesto. Sulla gestione di questa molteplicità l'archeologia del contemporaneo si sfida e può dare il suo contributo. Nella ricerca della ricostruzione della sequenza delle azioni e delle relazioni che determinano le convivenze sincroniche, si intrecciano gli strumenti propri dell'archeologia con quelli dell'antropologia. Una credibile interpretazione della fonte materiale contemporanea è, infatti, impensabile senza un'analisi di quelle strutture significanti che ne sottendono la creazione e l'utilizzo; allo stesso tempo, una riflessione che non prenda in considerazione la traccia materiale come uno dei prodotti più permeanti la società contemporanea e non si interroghi sulle relazioni che tale invadenza comporti nella rimodulazione costante dei comportamenti umani, può risultare solo parziale. Come sintetizzato da Dei, «abbiamo accesso ai significati per il tramite delle cose, e possiamo capire le cose solo attraverso i significati» (Dei, 2011, p. 19). Gli «oggetti in generale costituiscono i principi primi e le risorse ultime degli archeologi. Sono la sostanza della cultura materiale che accomuna gli archeologi e molti tipi di antropologi culturali» (Appaduraj, 2005, p. 6); tuttavia, in Italia, antropologi e archeologi da sempre offrono letture separate, lavorando su binari a volte sdegnosamente distinti tra chi ha «accesso ai significati per il tramite delle cose» e coloro che «frugano nei mucchi di spazzatura» (Dei, 2011, pp. 19 e 20), più spesso inconsapevolmente paralleli o addirittura tangenti nell'affrontare le medesime tematiche. Può essere proprio lo sviluppo dell'archeologia dell'età contemporanea il punto di partenza per allacciare, anche in Italia, questa necessaria collaborazione; una disciplina che si pone l'obiettivo di leggere le tracce di quel passato prossimo e del presente nei quali siamo immersi, attraverso i segni materiali che assumono significato nel momento in cui, come briciole che lasciamo dietro di noi, rischiano di scomparire velocemente. Sono, infatti, le cose, dalle quali l'archeologia tenta di ricostruire le dinamiche sociali entro i confini degli spazi e le successioni temporali, che riflettono la complessità delle relazioni e le loro contraddizioni (Hodder, 2014; Miller, 2011, p. 75), attraverso processi di scelta e selezione. La nostra predisposizione nei confronti degli oggetti è, comunque, quella di farli vivere nel presente, in una «prigione dell'immediatezza che li priva della temporalità» (Kennedy, 2007, p. 138). Tuttavia, è in questo tempo che continuiamo a definire processi di costruzione di valore. È nel presente, infatti, che scegliamo di mantenere materialità e memoria del passato, riconoscendo l'invisibile perdurare di una lunga relazione tra umano e non umano e attribuendo alla materia nuovi significati nella definizione di nuove relazioni. Le cose emergono, così, come elementi porosi che si impregnano progressivamente (Bohlin, 2020, p. 100), in una continua rinegoziazione tra *agency*, *entanglement* ed *entrapment*, trasformando la loro densità simbolica mediante meccanismi di accrescimento e sostituzione.

Gli oggetti, quelli quotidiani in particolare, sono detentori di questa densità di valori e significati (Dei, 2011; Mauss, 1924; Miller, 2011, p. 59; Weiner, 2011), conservati e trasmessi dalla loro *agency*. Se è vero che questa densità delle cose emerge in una sequenza di ricordi e di sensazioni che solo raramente riesce a trasporsi sulla materialità dell'oggetto e che l'archeologia sembra non riuscire a documentare, è, pur tuttavia vero, che interrogare la materialità da un punto di vista archeologico e quantitativo permette di cogliere significati politici, sociali, familiari, ecc. soprattutto se lo sguardo è rivolto al contesto complessivo, più che al singolo oggetto, come abbiamo cercato di fare in questo contributo. L'oggetto, così, diventa simbolicamente contenitore di informazioni che spesso lasciano solo una traccia labile e parziale nella

conformazione materiale. A volte, il valore simbolico e quello affettivo, racchiusi nell'ambito della memoria, possono essere letti sulla materia (segni, iscrizioni, fratture, riparazioni, rifacimenti, trasformazioni, ecc.), ma in molti casi possono essere colti solo dal peso attribuito alla permanenza o all'assenza dell'oggetto all'interno di un determinato contesto o, semplicemente, alla sua sopravvivenza nel corso del tempo. Il processo di selezione che determina lo scarto o la conservazione diventa, infatti, un indicatore essenziale per cercare di ricostruire sia la biografia, sia l'agency delle cose. Da questo punto di vista, l'analisi del contesto e dei fenomeni che ne hanno determinato la formazione diventa essenziale, così come la comprensione della biografia delle cose che si pongono come nodi (emittenti e ricettori) di questo intricato network relazionale. L'aver spinto fino all'eccesso la condizione di prossimità e familiarità nei confronti del contesto di studio ha reso evidente che, se si riescono a cogliere queste attribuzioni di significato, non si hanno, invece, i mezzi per associarvi il ricordo. Quest'ultimo può condizionare i significati, la trasferibilità dell'oggetto nella sfera del tempo e dello spazio, il suo stato di conservazione. Come può l'archeologia arrivare al ricordo? Esistono meccanismi che permettono di formulare ipotesi credibili in questo senso? Qui, la prossimità tra ricercatore e oggetto di studio, la riduzione cioè dei termini temporali di alienazione che si riscontra nella sincronicità in cui possono operare gli archeologi del contemporaneo e del presente, diventa un fattore essenziale. La temporalità delle cose, in particolare laddove se ne conosca almeno parte della storia per eredità familiare, vissuto personale o acquisizione consapevole in un contesto di seconda mano, diventa un fattore di valore in sé e una spinta al mantenimento e alla cura. La nostra connessione con gli oggetti, l'incantamento che ne subiamo, ma anche la nostra propensione a essere custodi della casa e del suo contenuto (Lipman, 2019), ci porta verso l'idea di preservazione delle cose come parte di un patrimonio del futuro (Morgan & Macdonald, 2020), costruttori noi stessi di lasciti ereditari che, per estensione, stratificheranno sulla materia anche parte delle nostre storie. Tutto questo rientra in un effetto dotazione, in un attaccamento emotivo e psicologico alle cose che si possiedono che, a differenza di quanto avviene presso gli odierni cacciatori-raccoglitori, è tanto più forte nei soggetti che sono stati a lungo – e sono tutt'ora – esposti ai mercati impersonali. Tale effetto porta a considerare la proprietà personale come un'estensione di sé, infondendo negli oggetti maggior valore attraverso la connessione con l'identità personale (Apicella et al., 2014; Henrich 2022; Morewedge, Giblin 2015). In questa ottica, quasi come un ossimoro, potremmo immaginare gli oggetti 'densi' come motore di nuove dinamiche di consumo etico, promotori di un'inversione di tendenza nei confronti del consumo di cose e materia, in opposizione ai prodotti della società usa e getta. Il lasciarsi coinvolgere nel riconoscimento della temporalità, nella risignificazione continua che già il solo parametro cronologico viene a costituire, nell'oggettivizzazione che la nostra vita, le nostre storie personali e familiari possono attribuire agli oggetti, potrebbe diventare un parametro capace di farci prediligere il vecchio rispetto al nuovo (Bohlin, 2020), stimolando un senso di responsabilità nei confronti del ruolo che ricopriamo rispetto a tutto il non-umano e all'interno di quello che potremmo prevedere come un necessario processo di rivoluzione post-antropocentrica (Zylinska 2014).

Questo piccolo caso studio crediamo dimostri la complessità dei network relazionali coinvolti nell'analisi di un contesto domestico contemporaneo. In termini quantitativi, pone l'attenzione su quanto materia e memoria siano direttamente proporzionali alla quantità di oggetti, evidenziando come le dinamiche dell'iperproduzione e dell'iperconsumo contemporaneo siano elementi dominanti (González-Ruibal, 2018). La centralità di questi fattori emerge nella costruzione dei diversi gradi di conoscenza degli oggetti. Se, come abbiamo detto, la familiarità può spingerci verso l'illusione della conoscenza, è nella quantità che questi fenomeni si concretizzano coinvolgendo tanto la materia quanto la memoria. Su un singolo ripiano si collocano oltre centotrenta oggetti. Pur cercando di ripercorrere sinteticamente le diverse caratteristiche materiali, di indagarne gli intrecci con la memoria nella costruzione di relazioni di significato, verificiamo che non tutto rientra nelle nostre possibilità interpretative.

Il nostro rapporto con gli oggetti evidenzia una forma di assuefazione alle cose che si riflette nella automaticità con la quale ce ne circondiamo e ne facciamo uso, quella stessa familiarità

che consente di rimuovere, confondere o trasporre alcuni elementi del nostro vissuto, entro quell'habitus dove i riferimenti vengono naturalizzati divenendo assoluti e universali (Mauss, 1924; Bourdieu, 1982).

Nel contesto domestico, questa serie di meccanismi può destrutturarsi in alcuni momenti precisi, quando cioè siamo chiamati a confrontarci con il risultato della stratificazione delle nostre precedenti azioni di selezione e conservazione. Porsi nella condizione di osservatori della materialità che abbiamo accumulato e conservato, può diventare un episodio catartico che mette in evidenza quanto le agency della materia e i processi di memoria si intreccino continuamente e come solo grazie a una lettura congiunta, che mette in campo strumenti diversi, sia possibile cercare di superare gli ostacoli che quantità e familiarità costruiscono quotidianamente.

Attività autoriale

Ideazione e metodologia: Francesca Anichini; Raccolta e gestione dati: Francesca Anichini; Analisi dei dati: Francesca Anichini e Gabriele Gattiglia; Scrittura e revisione della bozza originale: Francesca Anichini e Gabriele Gattiglia; Figure: Francesca Anichini; Supervisione: Francesca Anichini; Amministrazione del progetto: Francesca Anichini.

Bibliografia

- Adams, T. E., Jones, S. H., & Ellis, C. (2015). *Autoethnography. Understanding Qualitative Research*. New York: Oxford University Press.
- Albero Santacreu, D. (2021). Under the bridge: autoarchaeoethnographic study of an interstitial space in supermodern Mallorca. *Complutum*, 32, 1, 191-215
- Anichini, F. (2022). Sul Confine. Archeologia delle migrazioni contemporanee non documentate a Lampedusa (AG). *Archeologia PostMedievale*, 25, 41-53
- Apicella, C.L., Azevedo E.M., Christakis N.A., Fowler J.H. (2014). Evolutionary origins of the endowment effect: Evidence from hunter-gatherers. *American Economic Review*, 104 (6), 1793-1805 <https://doi.org/10.1257/aer.104.6.1793>
- Appadurai, A. (2005). Le merci e la politica del valore. In E. Mora (Ed.), *Gli attrezzi per vivere. Forme della produzione culturale tra industria e vita quotidiana*. (pp. 3-75). Vita e Pensiero.
- Appelgren, S., & Bohlin, A. (2015). Growing in Motion: The Circulation of Used Things on Second-hand Markets. *Culture Unbound: Journal of Current Cultural Research*, 7(1), 143-168.
- Baggioli, C. (1999). *La ceramica "Vecchia Mondovì"*. Omega Edizioni.
- Bauman, Z. (2007). *Consuming Life*. Cambridge. Polity, 10.
- Bohlin, A. (2020). The Liveliness of Ordinary Objects: Living with Stuff in the Anthropocene. In R. Harrison & C. Sterling (Eds.), *Deterritorializing the Future* (Hopen Humanities Press, pp. 96-119).
- Bourdieu, P. (1982). *La distinzione: critica sociale del gusto*. Il Mulino.
- Dawdy, S. L. (2016). *Patina: A profane archaeology*. University of Chicago Press.
- Dei, F. (2011). La materia del quotidiano. Introduzione. In S. Bernardi, F. Dei, & P. Meloni (Eds.), *La materialità del quotidiano. Per un'antropologia degli oggetti ordinari*. (pp. 5-23). Pacini Editore.
- DeSilvey, C. (2006). Observed decay: Telling stories with mutable things. *Journal of Material Culture*, 11(3), 318-338.
- DeSilvey, C. (2017). *Curated decay: Heritage beyond saving*. University of Minnesota Press.
- Di Pasquale, C. (2018). *Antropologia della memoria. Il ricordo come fatto culturale*. Il Mulino.
- Di Pasquale, C. (2021). La verità dei testimoni: per un'antropologia del ricordare. *The Italian Journal of Mental Health*, CXLV (1), 87-103.
- Finn, C. A. (2009, January 3). Old Junk or Treasure? *The Guardian (Family)*, 1-2.
- González-Ruibal, A. (2018). *An Archaeology of the Contemporary Era*. Routledge.
- Gregson, N., Metcalfe, A., & Crewe, L. (2009). Practices of object maintenance and repair: How consumers attend to consumer objects within the home. *Journal of Consumer Culture*, 9(2), 248-272.
- Harrison, R., & Schofield, J. (2009). Archaeo-Ethnography, Auto-Archaeology: Introducing Archaeologies of the Contemporary Past. *Archaeologies*, 5(2), 185-209. <https://doi.org/10.1007/s11759-009-9100-5>
- Henrich, J. (2022). *WEIRD. La mentalità occidentale e il futuro del mondo*. Il Saggiatore.
- Hodder, I. (2014). The Entanglements of Humans and Things: A Long-Term View. *New Literary History*, 45(1), 19-36. <https://doi.org/10.1353/nlh.2014.0005>
- Joyce, R. A., & Gillespie S.D. (2012). *Things in motion: object itineraries in anthropological practice*, SAR Press.

- Joyce, R. A. (2015). Transforming Archaeology, Transforming Materiality. In L. Overholtzer & C. Robin (Eds.), *The Materiality of Everyday Life*, Archeological Papers of the American Anthropological Association, 26 (1), 181-191.
- Kennedy, G. (2007). *The Ontology of trash: The Disposable and its Problematic Nature*. State University of New York Press.
- Kopytoff, I. (2005). *La biografia culturale degli oggetti: la mercificazione come processo*. Vita & Pensiero.
- Lipman, C. (2019). Living with the past at home: The afterlife of inherited domestic objects. *Journal of Material Culture*, 24(1), 83-100. <https://doi.org/10.1177/1359183518801383>
- Majewski, T., & Schiffer, M. B. (2001). Beyond consumption. In V. Buchli & G. Lucas (Eds.), *Archaeologies of the Contemporary Past* (pp. 26-50). Routledge.
- Mauss, M. (1924). Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques. *L'année Sociologique*, I, 30-186.
- Miller, D. (2011). Doni alienabili e merci inalienabili. In S. Bernardi, F. Dei, & P. Meloni (Eds.), *La materialità del quotidiano. Per un'antropologia degli oggetti ordinari*. (pp. 59-82). Pacini Editore.
- Morgan, J., & Macdonald, S. (2020). Curating domestic profusion. In R. Harrison, C. DeSilvey, C. Holtorf, S. Macdonald, N. Bartolini, E. Breithoff, H. Fredheim, A. Lyons, S. May, J. Morgan, & S. Penrose (Eds.), *Heritage Futures. Comparative Approaches to Natural and Cultural Heritage Practices* (pp. 202-222). UCL Press.
- Morewedge, C.K., Gliblin, C.E. (2015). Explanations of the endowment effect: An integrative review. *Trends in Cognitive Sciences*, 19 (6), 339-348 <https://doi.org/10.1016/j.tics.2015.04.004>
- Neisser, U. (1982). *Memory Observed: Remembering in Natural Contexts*, Freeman & Co.
- Neisser, U., Fivush, R., & Winograd, E. (1994). *The Remembering Self. Construction and Accuracy in the Self-Narrative*, Cambridge University Press.
- Paperini, E., Anichini, F., & Gattiglia, G. (2022). Field data collection app e ricognizioni archeologiche: Geopaparazzi, *Archeologia e Calcolatori*, 33 (2), 215-234 <https://doi.org/10.19282/ac.33.2.2022.12>
- Santacreu, A. (2021). Under the bridge:autoarchaeoethographic study of an interstitial space in super-modern Mallorca. *Complutum* 32 (1), 191-215
- Ulin, J. (2009). In the space of the past: A family archaeology. In C. Holtorf & A. Piccini (Eds.), *Contemporary Archaeologies: Excavating Now* (pp. 145-159). Peter Lang.
- Weiner, A. B. (2011). La differenza culturale e la densità degli oggetti. In S. Bernardi, F. Dei, & P. Meloni (Eds.), *La materialità del quotidiano. Per un'antropologia degli oggetti ordinari*. Pacini Editore.
- Zarucchi, J. M. (2018). *The Material Culture of Tableware. Staffordshire Pottery and American Values*. Bloomsbury.
- Zylinska, J. (2014). *Minimal Ethics for the Anthropocene*. Ann Arbor, MI: Michigan Library. Open Humanities Press.